La manifestazione con il compagno Napolitano al festival della zona nord

Appassionato incontro di popolo

Un momento dell'incontro di ieri pomeriggio alla Mole Adriana

Un'ora prima dell'appuntamento fissato per la manifestazione con il compagno Giorgio Napolitano, nell'area del festival dell'Unità della zona nord, alla Mole Adriana, c'era già molta animazione, mentre i compagni delle sezioni davano gli ultimi ritocchi agli *stands* sulla storia del partito a Roma, sull'attività delle giunte democratiche, sui problemi dei quartieri. Poi, via, via, una folla di giovani, donne, lavoratori, cittadini ha gremito l'area sotto il palco, eretto alle spalle di Castel Sant'Angelo, per partecipare all'incontro popolare.

Vivissimo è stato l'interesse per i grandi temi all'ordine del giorno della vita politica del Paese. Che significato e che portata ha l'accordo raggiunto tra le forze democratiche? Come si possono spingere avanti i processi unitari che si manifestano anche nella nostra regione? Quali sono i compiti che sono oggi di fronte ai comunisti? Erano queste le domande che tutti si ponevano con più insistenza.

Il compagno Napolitano ha iniziato a parlare alle 7 e un quarto. A causa della chiusura anticipata del giornale (dovuta all'astensione dal lavoro dei tipografi contro le modifiche negative apportate in Senato alla legge sull'equo canone), non siamo in grado di riportare compiutamente il suo intervento. Diamo il resoconto, comunque, di alcuni passi del discorso che ha pronunciato.

I fatti di questi giorni — ha detto tra l'altro Napolitano — la vicenda della «382», l'equo canone, i fitti agrari dimostrano che ci sono, e ci saranno, tentativi di sabotare e di eludere l'accordo, ma dimostrano anche che l'accordo «morde», incide su posizioni di rendita e di potere. Il modo in cui abbiamo reagito al tentativo di stravolgere il decreto di attuazione della legge «382» e a quello di peggiorare gravemente la legge sull'equo canone, sta ad indicare che non restiamo passivi di fronte ai contrattacchi delle forze di destra e che siamo in grado di averne ragione.

Prima del compagno Napolitano aveva preso la parola Franco Cervi, della segreteria della Federazione. Dobbiamo essere in grado di mobilitare tutte le forze del partito — ha detto — affinché si rafforzi la nostra presenza tra le masse popolari, la nostra capacità di orientare un grande e unitario movimento democratico. E' questa una delle garanzie fondamentali perché l'accordo venga rispettato. In questo quadro, particolare importanza assumono le convergenze tra i partiti democratici che proprio in questi giorni stanno frodando alla Regione un ulteriore sbocco positivo.

Il pittore Giuseppe Bertolini l'altra notte era finito in cella di isolamento

Arrestato per oltraggio si uccide a Regina Coeli

Si è impiccato usando come corda la propria camicia - Mercoledì sera aveva insultato gli agenti cui si era rivolto dopo aver subito un'aggressione vicino a piazza Navona

Da pochi minuti rinchiuso in una cella d'isolamento di Regina Coeli per aver oltraggiato un agente di PS, si è tolto la vita impiccandosi: nella cella non c'erano sbarre nè finestre, non c'erano corde. Ha arrotolato la camicia e dopo averne fissato un'estremità alla porta se l'è stretta intorno al collo lasciandosi cadere. Il cadavere del pittore Giuseppe Bertolini, 41 anni, un nome conosciuto negli ambienti artistici romani, è stato scoperto alle sei di ieri mattina da un agente di custodia

Nel carcere Bertolini era stato portato soltanto due ore prima, alle quattro del mattino. All'una, in stato di ubriachezza e con il volto coperto di ferite, si era presentato a un agente in piazza delle Cinque Lune. Gli aveva detto di essere stato picchiato, chiedendo che il suo aggressore venisse arrestato. Dopo pochi minuti era stato fatto salire su una «volante» della polizia e portato al San Giacomo per essere medicato. Avrebbe cominciato a urlare, a lanciare ingiurie e invettive contro gli agenti. Il tempo di essere medicato poi è stato accompagnato a Regina Coeli

In carcere l'artista c'era finito già altre volte, sempre per lo stesso reato, oltraggio a pubblico ufficiale. Quando veniva colto dalle sue crisi depressive, Bertolini abbandonava il lavoro e se ne andava da solo in giro per la città, beveva molto. In questi casi se qualcuno non lo trattava con gentilezza cominciava a urlare, a lanciare ingiurie per finire poi, il più delle volte, nelle mani degli agenti. Le sue detenzioni duravano sempre un giorno, al massimo due, poi tornava tranquillamente al lavoro, nello studio ben arredato e pieno di quadri al terzo piano di via Condotti 48.

Nello stesso appartamento vive da alcuni anni il fratello del pittore, Michele Bertolini, 31 anni. Ai giornalisti il giovane ha detto di aver saputo del suicidio soltanto nella tarda mattinata di ieri, di non sapere nemmeno come i fatti si siano svolti. E in effetti, sull'intera vicenda che ha portato all'arresto e al suicidio di Giuseppe Bertolini non esistono testimonianze, ma solo il freddo verbale d'arresto stilato dagli agenti che hanno prelevato l'artista

Una cosa è certa: nessuno, a quanto pare nemmeno i sanitari dell'ospedale San Giacomo, si è preoccupato di consigliare agli agenti minor rigore, se non altro perchè Bertolini ha agito in stato di sovraeccitazione e qualche cura medica sarebbe stata molto più efficace del carcere.

All'agente del posto fisso situato davanti alla sede del quotidiano *Il Popolo*, Bertolini si è presentato all'una circa. Aveva il volto insanguinato, era chiaramente agitato. «*Mi hanno aggredito in piazza Navona* — avrebbe affermato — *venga con me, le indicherò la persona che mi ha ridotto così*». L'agente ha spiegato che non poteva lasciare il suo posto di lavoro, che l'unica cosa che poteva fare era telefonare alla sala operativa della questura perchè una «volante» venisse dirottata in piazza delle Cinque Lune. A questo punto Bertolini avrebbe cominciato a lanciare le prime ingiurie, frasi offensive e ingiustificate che soltanto una persona che ha perduto il controllo di sè può pronunciare. Altre ingiurie il pittore avrebbe lanciato ai due agenti che poco più tardi lo hanno accompagnato in macchina al San Giacomo, dove Bertolini, secondo il verbale depositato al posto di polizia, è stato medicato alle 2, non ancora in stato di arresto. Dopo essere stato medicato (per ferite guaribili in tre giorni) l'artista avrebbe ripreso ad urlare e forse proprio il persistere in un simile atteggiamento avrebbe dovuto convincere gli agenti che il suo stato richiedeva ben altro che l'arresto. Ma così non è stato: all'ennesima frase offensiva i due agenti hanno accompagnato Bertolini al primo distretto, in piazza del Collegio Romano e, di lì, al carcere di Regina Coeli.

Nato a Messina, Bertolini si era trasferito a Roma venti anni fa. La sua carriera, come quella di tanti altri pittori, non era stata facile all'inizio. Con gli anni, però, le sue opere avevano cominciato a trovare i primi consensi e, con questi, una quotazione sul mercato dell'arte.

Un piano di investimenti delle cooperative

Le cooperative scendono in campo con un loro programma, per far fronte alla crisi e per contribuire a mutare la difficile situazione economica del Lazio. Il piano di investimenti e di iniziative produttive in diversi settori è stato illustrato ieri mattina nel corso di una seduta pubblica dell'esecutivo regionale della Lega delle cooperative. Vediamo alcune cifre: sul terreno dell'edilizia il movimento cooperativo (che nella nostra regione raccoglie decine di migliaia di soci ed ha un volume di affari di circa 200 miliardi per la sola Lega) ha già in cantiere lavori per una cifra superiore agli 88 miliardi. Una parte rilevante di questi finiranno nel piano Laurentino (42 miliardi) mentre gli altri sono distribuiti per le diverse provincie.

Ma l'attività delle cooperative — ha detto Francesco Granone, presidente regionale della Lega, nella sua introduzione — non si limita certo alle abitazioni. Vi sono infatti aziende nei campi più svariati: dall'agricoltura ai servizi, dalle opere pubbliche alla lavorazione del legno. Anche qui si prevedono investimenti massicci, capaci di creare nuovi posti di lavoro. Una attenzione particolare nel programma triennale (che si coordinerà al piano regionale di sviluppo) viene rivolta all'agricoltura.

Gli effetti terribili di una legge sbagliata

Una legge e una procedura sbagliata che possono produrre effetti terribili. Questo il succo amaro che si trae dalla tragica e dolorosa vicenda del pittore Giuseppe Bertolini. «Un reato tutto da rimettere in discussione»: l'oltraggio a pubblico ufficiale è, per il segretario dei giuristi democratici, l'avvocato Bruno Andreozzi, un retaggio del passato, che andrebbe abolito o, almeno, radicalmente modificato. La legge non fa differenza tra chi commette una vera e propria aggressione a danni di una agente e chi — magari anche in modo sbagliato — vuole soltanto far valere le proprie ragioni. Nessuna colpa o responsabilità legale può tuttavia, essere addebitata ai poliziotti che ieri notte a piazza Navona hanno fermato e accompagnato all'ospedale il pittore quarantenne, ferito da uno sconosciuto. Così come regolare appare, dal punto di vista della legge, il successivo arresto, visto che Giuseppe Bertolini continuava con rabbia e sovraeccitazione ad insultare agenti e medici, «colpevoli» — secondo lui — di non aver inseguito il suo aggressore.

Eppure qualche domanda rimane. E' possibile che nessuno si sia accorto, neppure tra i medici, del grave stato di choc in cui si trovava il pittore? Perche, poi, non si è tentato di calmarlo prima di mettere in moto il rigido meccanismo della legge? Certo, a guardare il codice l'incriminazione era inevitabile, anche se non strettamente obbligatoria. Si poteva denunciarlo a piede libero? Si. Si poteva lasciar correre? Forse. Ma per gli agenti c'era sempre il rischio — per altro assai improbabile — di provvedimenti disciplinari.

La trappola per tutti i protagonisti della vicenda, ormai purtroppo era scattata. Ma c'è di più: il dramma di Giuseppe Bertolini si è concluso in una vecchia cella di punizione, una stanzetta di pochi metri quadrati, senza finestre, negli scantinati di Regina Coeli. Per lui — come per tutti coloro che vengono arrestati — la legge è precisa: prima dell'interrogatorio con il giudice, l'isolamento è prescritto a chiare lettere dal codice perché non siano inquinate le eventuali prove. Non sta scritto da nessuna parte, però, che le celle d'isolamento debbano essere quegli stessi luoghi un tempo destinati ai detenuti ritenuti più pericolosi. La verità è che le carceri vivono in uno stato di abbandono e di degradazione, sovraffollati per la lentezza esasperante dei processi e delle procedure. E così che i mali vecchi e nuovi di una legislazione che deve essere profondamente modificata, di un sistema carcerario sbagliato, di una procedura estenuante e mortificante si sono riversati sulle personalità già provata dell'artista facendo esplodere una tragedia che poteva essere evitata.

Uno degli spacciatori rinchiusi in carcere ha venduto l'ultima dose di eroina a Claudio Bozzitelli

QUATTRO ARRESTI DOPO LA MORTE DEL TOSSICOMANE

Sono «pesci piccoli», anche loro vittime della droga - Forse il giovane stroncato da un «buco» in una stanza d'albergo si è ucciso deliberatamente - Le ultime frasi scritte poco prima dell'iniezione su un'agendina - La morte e la solitudine protagoniste delle sue poesie

Aveva comprato da un ragazzo più giovane di lui, tossicomane come lui. Fultima dose di eroina, quella che l'ha stroncato in una stanza d'albergo. Claudio Bozzitelli — trovato esanime l'altro ieri in una camera dell'hotel «Nuova Italia» — poche ore prima di morire si era incontrato con Paolo Battilocchi, 20 anni, abitante a due passi da casa sua, in via Catania 80. Lo spacciatore è stato individuato ed arrestato ieri dagli agenti della sezione narcotici della «mobile»: nel suo appartamento sono stati sequestrati sedici grammi di eroina e alcune «stecche» — come si chiamano in gergo — di hashish.

Nel corso dell'operazione la squadra antidroga ha identificato e arrestato anche altri tre spacciatori legati al giovane. Sono Giorgio Jerace, un cameriere di 19 anni, abitante a Primavalle, trovato in possesso di 40 grammi di hashish; Stefano Grass, un elettricista di 22 anni, e Marco Giuli, impiegato notarile di 23 anni. Grass e Giuli avevano in comune dieci grammi di eroina, e possedevano anche un bilancino per preparare le dosi.

Tutti e quattro sono stati arrestati per detenzione e spaccio di stupefacenti: ma si tratta comunque di «pesci piccoli», ultime pedine di una organizzazione che dev'essere ben più vasta. Protagonisti, come «mercanti» e insieme come vittime, del traffico della droga: Paolo Battilocchi è un tossico dipendente, eroinomane anche lui, e forse è stato — come spesso avviene — proprio il bisogno di procurarsi dosi sempre più massice della micidiale polvere bianca a spingerlo a diventare uno spacciatore, a vendere — come faceva — un grammo di eroina a 250 mila lire. O anche a rubare, come ha fatto l'anno scorso, ed è finito in carcere per tre mesi a Regina Coeli.

Nella sua carriera di drogato e spacciatore ci sono anche frequenti ricoveri al Santa Maria della Pietà e all'ospedale San Giacomo per cure disintossicanti. «*Ormai* — spiega il dottor Angelo Sampalmieri, un medico, amico di famiglia — *era arrivato a farsi un buco al giorno. Me lo aveva confessato proprio tre giorni fa. Questo certo non lo assolve: ma getta una luce allarmante sui meccanismi infami del traffico di eroina che si diffonde soprattutto nei quartieri periferici, e nelle borgate*».

Quando è stato arrestato Paolo Battilocchi ha subito ammesso di aver venduto la droga a Claudio Bozzitelli: neanche mezzo grammo a centomila lire. Ha dichiarato che il giovane sembrava in preda ad una crisi, e per calmarsi si era fatto prima dare una «*presa d'assaggio*» — e cioè una dose minima, da annusare — a 5 mila lire. Poi, appena in possesso della bustina, Claudio si è recato nella pensione «Nuova Italia» — in via Como, sempre nello stesso quartiere — per iniettarsi la sostanza stupefacente: il giorno dopo è stato trovato disteso sul letto, un fazzoletto ancora stretto intorno al braccio sinistro, a mo' di laccio emostatico.

Forse la dose — anche se non era eccessiva — gli ha provocato un collasso, o forse l'iniezione fatta male ha causato un embolo. Sarà l'autopsia — che verrà eseguita oggi — a stabilirlo. Ma l'esame necroscopico non potrà mai rispondere ad un'altra domanda, al dubbio che gli stessi parenti della vittima hanno posto: Claudio ha voluto suicidarsi con la droga? Nella stanza d'albergo dove è morto è stato trovato un biglietto scritto a penna da lui: «*Suicidarsi con il veleno? Uccidersi con la pistola? Una dose di eroina, un grammo, 250 mila lire!*».

Nella sua storia, del resto, c'è già un tentativo di suicidio: tre mesi fa, ingerì un tubetto di barbiturici. Ma i familiari se ne accorsero in tempo, e si salvò dopo quattro giorni di coma al centro di rianimazione del Policlinico. La causa scatenante del gesto di una persona fragile, provata anche dal ricovero in ospedale psichiatrico, allora era stato il fallimento di un concerto: lui, e il complesso con il quale suonava come batterista a tempo perso, per guadagnare qualche lira, erano stati fischiati dal pubblico.

Ma il dubbio sulla sua morte rimane, in fondo, secondario: l'itinerario attraverso l'eroina di Claudio Bozzitelli, la sua carriera di tossicodipendente, era un viaggio consapevole verso l'autodistruzione. Lo dicono le sue poesie, quella 500 composizioni scritte negli ultimi anni, battute a macchine e raccolte in ordine, che avrebbero dovuto essere pubblicate, come diceva Claudio alla madre, dopo la sua morte. E la morte appunto, ne è la protagonista ossessiva: «*Si chiedera senza risposta / cosa ci sto a fare qui? / chiedera alla gente / di pregare / per l'infelice / ed intanto custodira nel cassetto / il suo suicidio*».

Altri versi, dal titolo «*Il poeta*», sembrano rivelatori e ferocemente autoironici: «*Areva subito un acerbo processo / di identificazione; / si riteneva un poeta, / un giorno, / per la troppa confusione mentale / si uccise. / Era veramente un poeta...*». La morte, il suicidio, la disperazione, la solitudine, la malattia mentale tornano in tutte le sue poesie: testimonianza di una emarginazione profonda che inadeguate strutture di assistenza sociale e sanitarie non hanno saputo sanare, e che l'eroina ha bruscamente aggravato.

Continua il dibattito in Campidoglio

Legare scelte economiche e obiettivi urbanistici

Gli interventi di Antonaroli (PRI), del socialista Celestre e dei democristiani Grimaldi e Palombi

Apprezzamento per l'apertura che la giunta ha dato ai problemi urbanistici: questo il giudizio espresso, a nome del PRI, ieri sera nell'aula del Campidoglio dal consigliere Antonaroli, il cui intervento ha aperto la terza giornata di dibattito sulla revisione del piano regolatore. Nel corso della seduta hanno preso la parola anche Celestre, del PSI, e i democristiani Grimaldi e Palombi. Il compito che abbiamo oggi — ha detto l'esponente repubblicana — è quello di «risanare» il vecchio piano regolatore. Sui punti specifici al centro della discussione la Antonaroli ha ricordato l'importanza del problema della direzionalità, che viene finalmente ripreso, e del recupero delle borgate, che — ha detto — deve essere coraggioso e definitivo.

Il socialista Celestre ha sottolineato l'esigenza che attorno ai temi urbanistici vi sia la massima partecipazione dei cittadini. La conferenza di Palazzo Braschi è stata un segno positivo, che va però ancora ampliato su questa strada. L'esigenza che si impone — ha aggiunto — è quella di uno stretto coordinamento tra gli obiettivi urbanistici e le scelte economiche che vanno compiute.

I consiglieri dc Grimaldi e Palombi hanno riaffermato le posizioni democristiane soffermandosi in particolare sulle questioni di metodo. Palombi ha sottolineato in particolare il ruolo che deve avere la commissione consiliare all'urbanistica in merito alle scelte sull'assetto della città.

Presentato ieri nella sede della società

Il progetto della Regione per l'azienda Maccarese

Il programma della Regione per il potenziamento e lo sviluppo dell'azienda agricola di Maccarese è stato presentato ieri mattina nella sede della società dall'assessore Sarti e dal dottor Scarafani, funzionario della Pisana, presente anche il compagno Bagnato. Si tratta di un progetto che tende a recuperare le potenzialità produttive dell'azienda, rapportandole anche alla realtà del comprensorio. In pratica le attuali strutture della «Maccarese» dovranno fungere da polo catalizzatore per le altre imprese della zona che vedranno così diminuire i costi di gestione. L'intera operazione dovrà quindi esercitare un consistente stimolo allo associazionismo e alla cooperazione.

La presentazione del progetto regionale — che prevede una spesa di 62 miliardi e che riguarda un territorio di 8000 ettari — è stata accolta favorevolmente dalle organizzazioni sindacali

Il consiglio d'azienda in serata ha emesso un documento nel quale esprime la soddisfazione dei lavoratori per il fatto che la Regione, nel presentare il piano, ha recepito i contenuti della vertenza da tempo aperta dai braccianti nei confronti della società a partecipazione statale. I lavoratori hanno anche annunciato per giovedì una manifestazione sotto la sede del ministero delle partecipazioni statali

Un programma della Provincia per il lavoro dei giovani

Un progetto della Provincia per dare lavoro a 1500 giovani è stato presentato ieri alla assemblea di Palazzo Valentini dal vice presidente e assessore al bilancio Angiolo Marroni. Si tratta di un programma che prevede organici rapporti con la Regione e i Comuni interessati, nell'ambito della legge nazionale, per dare occupazione alle nuove generazioni.

I settori di intervento che la Provincia intende privilegiare sono quelli dell'igiene mentale, sport, turismo, edilizia scolastica e abitativa, viabilità, sviluppo del territorio, progettazione e collaudo di opere pubbliche, biblioteche, diritto allo studio, agricoltura, caccia e pesca, assistenza sociale a assistenza psichiatrica.

Si tratta di un progetto che è destinato anche a sollecitare i singoli comuni nella elaborazione dei propri specifici programmi. Entro settembre infatti l'amministrazione dovrà presentare al CIPE il programma complessivo per ottenere i primi fondi relativi alla legge nazionale.

Per il possesso della pistola

In tribunale il missino che sparò al barista

Successivamente sarà giudicato per l'accusa di tentativo di omicidio

Sarà processato oggi per reato di detenzione di arma da fuoco Piergiorgio Diluvio, il giovane neofascista che sabato scorso sparò quattro colpi contro uno studente del liceo «Fermi», Massimo Mazzoni, simpatizzante di «Lotta Continua», ferendolo alla milza e a un braccio.

Lo squadrista sarà giudicato con il rito direttissimo dalla corte della sezione feriale del Tribunale, alla quale dovrà anche rendere conto della limatura dei numeri di matricola della «Beretta 6,35» usata per l'aggressione. Contro di lui, comunque, il sostituto procuratore della Repubblica, Nicolò Amato ha avviato un procedimento a parte per il reato di tentato omicidio.

L'attentato è avvenuto la sera del 16 luglio scorso in un bar di piazza Jacini, nella zona di Vigna Clara. Piergiorgio Diluvio vide Massimo Mazzoni appoggiato al bancone e, senza dire una parola, estrasse la pistola sparandogli contro quattro colpi, due dei quali andarono a segno, raggiungendo il giovane alla milza e a un braccio. Catturato dagli agenti di una «volante», il neofascista si limitò a dire di aver voluto «punire» lo studente perché aveva riferito alla polizia i nomi di alcuni picchiatori responsabili di una aggressione al «Fermi».

Ieri i funerali di due vigili

Forse si salverà l'unico superstite del rogo di Cassino

Leggermente migliorate le condizioni di Di Giorgi, ricoverato al S. Eugenio

Si sono svolti ieri mattina, nella basilica di San Lorenzo Fuori le Mura, i funerali di Mario Di Santo e Antonio Valentini, gli ultimi due vigili del fuoco morti in seguito all'esplosione del deposito di bombole di Cassino. Alla triste cerimonia hanno partecipato, fra gli altri, il sottosegretario agli Interni Darida, il comandante del corpo dei vigili del fuoco Elvenio Pastorelli, il capo della polizia Parlato, il prefetto di Roma Napolitano il direttore generale della protezione civile Latteri e il colonnello Fiorletta, comandante della Legione Roma.

Delle sette persone coinvolte nella tragica esplosione — cinque vigili ed il proprietario della fabbrica, Gaetano Minciguerra — l'unico superstite è il vigile Mario Di Giorgio. Le ustioni di secondo e terzo grado ricoprono il quaranta per cento del suo corpo, ma nonostante le condizioni generalmente gravi la fibra del giovane sembra resistere.

Come si ricorderà, dieci giorni fa una fuga di gas ha completamente invaso un deposito di imbottigliamento del gas di proprietà di Gaetano Minciguerra a Cassino. Una squadra di vigili del fuoco è subito intervenuta. Se la fuga non fosse stata arrestata in tempo, infatti, un'eventuale esplosione avrebbe potuto provocare conseguenze gravissime

Il furore moralistico del direttore dell'albergo «Satellite» di Ostia

«È troppo scollata, la licenzio»

Guerrino Fezia (titolare anche di una lavanderia sulla via Tiburtina) non è nuovo a sortite antioperaie - Contro di lui trenta denunce alla magistratura per violazioni dell'articolo 28 dello statuto dei diritti dei lavoratori

«*Ieri, entrando in albergo, vi ho notata appoggiata con il gomito destro e il corpo al banco del ricevimento, in abito rosa, senza maniche, abbondantemente scollato e con i peli superflui dell'ascella destra verso il viso di due clienti di colore con i quali stavate conversando come se vi foste trovata in coetanea comitiva*»: questa incredibile prosa è un brano della letteratura che Guerrino Feria, proprietario dell'albergo Satellite di Ostia ha inviato a una sua dipendente. «*Quando vi ho fatto rilevare* — prosegue la missiva — *che il comportamento e l'abbigliamento erano in netto contrasto con il lavoro e l'ambiente in cui operavate avete addirittura risposto di non conoscere come vi sareste dovuta vestire o comportare*». A questo pesante fardello di accuse di deve poi aggiungere il fatto che l'impiegata ha insistito nel suo atteggiamento «osceno». «*Verso le 11 del giorno successivo vi siete presentata al controllo, per riprendere servizio, in «blue-jeans»*».

Conclusione: il padrone è stato irremovibile se entro cinque giorni la lavoratrice non fornirà adeguate spiegazioni saranno presi seri provvedimenti disciplinari.

Insomma, le regole vanno rispettate. E importa poco se il proprietario dell'albergo Satellite di Ostia è stato denunciato più di trenta volte per violazione della legge sui diritti dei lavoratori. Guerrino Fezia (titolare dell'omonima lavanderia sulla Tiburtina dove possedere la tessera del sindacato equivale a prenotarsi per il licenziamento) questa volta ha proprio superato se stesso.

La lettera, con tanto di intestazione dell'albergo, è spedita il 27 giugno ma è stata recapitata all'interessata solo pochi giorni fa. L'impiegata — che siamo andati ad ascoltare — prima ci ha pregato di non fare il suo nome, poi ci ha ripensato: «*Tanto il padrone capirebbe ugualmente chi sono. Mi chiamo Paola Buccilli. Ma che importanza può avere? Poteva capitare a una qualsiasi delle mie colleghe*».

La pesantezza del clima che regna all'interno dell'albergo di via delle Antille si avverte immediatamente quando ci avviciniamo alla «reception». Chiediamo di parlare con una delegata sindacale e subito inizia un via vai incredibile, inframezzato da telefonate concitate. Il portiere si allontana e ritorna dopo un po' con il viso di circostanza: «*Ci dispiace ma è già andata via*». Allora, insistiamo, si può parlare con qualche altro impiegato. «*No* — replica inflessibile — *è un'ora difficile questa: si svegliano tutti i clienti e bisogna preparare le stanze. Provi a tornare tra qualche giorno*».

Il rifiuto di accogliere la nostra richiesta non è casuale. Sono molte le cose che Guerrino Fezia ha interesse a nascondere. Accennavamo prima alle trenta denunce per violazione dello statuto dei lavoratori. Qualcuno di questi episodi merita di essere raccontato. Vediamo.

Alcuni mesi fa, Fezia licenzia su due piedi tutti i delegati sindacali. Il tribunale — chiamato a pronunciarsi — dà ragione ai lavoratori e obbliga il padrone a riassumerli. Gli operai però conoscono lo stampo del proprietario e si fanno accompagnare da un pretore il giorno della ripresa del servizio. Fezia non li ascolta neppure, urla, strepita e infine chiude a chiave in una stanza il magistrato e un'impiegata.

Ancora un esempio. Sempre con un'ordinanza della magistratura, il sindacato ottiene il *placet* per esporre nell'albergo i propri comunicati. E' una fatica inutile. Appena appesi, i volantini vengono subito fatti deliggere. Stessa sorte tocca inflessibilmente anche al foglio che riproduce l'ordinanza del pretore e che deve, per legge, essere affissa in bacheca.

Sono, questi, tutti fatti che aiutano a comprendere — se ve ne fosse ancora bisogno — il vero significato della lettera «antiscoliatura». Le «norme morali», citate così spesso da Guerrino Fezia nei suoi dialoghi con i dipendenti, celano solo — e maldestramente — il suo livore antioperaio e una mentalità da caccia alle streghe.

QUINDICI TEPPISTI RAPINANO UN SALUMIERE

Si sono presentati in quindici tutti a volto scoperto e con le chiavi inglesi in mano: «E' una rapina proletaria» hanno detto mentre arraffavano prosciutti e salami. Poi i teppisti sono fuggiti in strada, disperdendosi per le vie laterali.

E' successo ieri sera verso le 19.30 quando Franco Garofali, di 49 anni, stava abbassando le saracinesche del suo negozio di salsamenteria, in via Cherso. All'improvviso, da dietro l'angolo, sono sbucati i quindici teppisti

Laurea

Il compagno Beniamino Vignola si è laureato con 110 e lode in lette moderne discutendo una tesi su: «L'opera poetica di Gabriel Celaya nella poesia spagnola del secondo dopoguerra», relatori i professori Emma Scoles e Carmelo Samonà. Al neo-laureato gli auguri dell'Unità.

RADIO BLU

Va in onda, lunedì pomeriggio alle 14, a Radio Blu (94,800 mh) un dibattito sulle leghe dei giovani disoccupati. L'incontro durerà fino alle 16 e chiunque avrà possibilità di parteciparvi telefonando alla radio.